

«Chi è il più piccolo tra voi, questo è grande...»

8

PER LA RIFLESSIONE E LA PREGHIERA



«RIVELACI IL TUO DOLCISSIMO SEGRETO»

Gesù, Figlio del Dio Altissimo,
Tu che solo sei grande,
Tu che solo sei grande,
che cosa ti spinse a farti piccolo
rivestendoti

della nostra umana carne
se non l'umile, folle,
smisurato Amore?

Nato dal grembo della Vergine,
da Colei che piacque al Padre
per la sua ignara piccolezza,
Tu sei cresciuto bambino
in mezzo a noi.

Rivelaci il tuo dolcissimo segreto,
insegnaci l'arte della santa gioia
che hai promesso
agli umili e ai semplici,
perché ci sia dato di entrare
nel Regno dei Cieli,
là dove gli ultimi sono i primi
e i piccoli sono i veri grandi.

Gesù, Figlio dell'Eterno Padre,
Primogenito
di una moltitudine di fratelli,
infondi in noi il tuo spirito filiale
per chiamare tutti insieme
con cuore gioioso di bambini:
Abbà, Padre! Amen.

Anna Maria Cànopi



«CHI E' IL PIU' PICCOLO TRA VOI, QUESTO E' GRANDE» (Lc 9,48)

SCHEDE DI ANIMAZIONE MARIANA MONFORTANA

6

A volte si sarebbe tentati di chiudere il Vangelo alle pagine che portano in calce il segno della Croce. Ma se la vita viene svuotata della Croce rischia di non avere più senso, di smarrire il suo sapore e il suo valore! A volte si vagheggia un Vangelo più facile, più comodo e accomodante, col rischio di ridurre la Buona Novella ad un documento che appartiene al passato, ad un racconto inerte e senza passione. Al contrario, la Parola della Croce sprigiona energia e vita. E' la Parola a cui il discepolo è chiamato ogni giorno a conformare il proprio volto per essere segnato sulla fronte dal sigillo che sancisce l'appartenenza a Dio in Gesù (cf *Ap* 7,2ss; *Es* 5,4).

La Croce accolta imprime nella vita l'inconfondibile fisionomia di Cristo e la sua impronta dai molteplici riflessi. Quello della piccolezza del cuore, ad esempio! Ogni uomo desidera realizzarsi e quando non si conosce più nella propria verità come amato perde se stesso. «Per questo, e non per cattiveria, diventa egoista e tenta di possedere un titolo di distinzione dagli altri, che lo faccia essere e-gregio, fuori dal gregge dei comuni mortali, che appunto sono mortali», scrive Silvano Fausti.

Il sentiero che Gesù traccia è altro: «chi è più piccolo tra voi, questo è grande» (Lc 9,48). E ci ricorda: «se non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei cieli» (Mt 18,3). E' la via che anche Lui ha scelto per venire a noi e per restare con noi! Gesù si incantava davanti ai piccoli e alla piccolezza, terra in cui è nascosto il tesoro del Regno. Può sembrare una scommessa persa in partenza parlare di piccolezza in una stagione contagiata dal mito del «più grande». Eppure la piccolezza apre una breccia nell'imperativo della fama e del successo ad ogni costo, ridesta dalla distruttiva ossessione del narcisismo. Certo, non va scambiata col nutrire un senso di inferiorità o una specie di resa davanti alle difficoltà, né con un senso di incapacità nell'assumersi responsabilità. La vera piccolezza è invece ritorno alla sorgente del proprio essere, all'esperienza beatificante del sentirsi figli amati dal Padre, portati sulle sue braccia: «Signore, non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio sguardo; non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia» (*Sal* 131,1-2).



ALLA SCUOLA

DELLA SAPIENZA CROCIFISSA...

Dal Vangelo di Luca

(9,43b-48)

Mentre tutti erano sbalorditi per tutte le cose che faceva, [Gesù] disse ai suoi discepoli: «Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato in mano degli uomini». Ma essi non comprendevano questa frase; per loro restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso e avevano paura a rivolgergli domande su tale argomento.

Frattanto sorse una discussione tra loro, chi di essi fosse il più grande. Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse: «Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande».

- Il brano riporta il secondo annuncio, *in chiaro e non criptato*, della Passione, secondo il Vangelo di Luca. Si apre annotando lo stupore che prende tutti davanti all'azione potente di Gesù, compiuta in favore dell'uomo (cf *Lc* 9,42). Gesù sembra ricacciare in gola l'«ohl!» di meraviglia della folla. Al contrario invita i suoi amici a fissare bene in testa, perché entri nel cuore e lo plasmi, la Parola della Croce. Questa, e non altre, è da piantarsi nell'orecchio. Finché non si comprende l'impotenza della sua «consegna», il gesto di Gesù rimane ambiguo e inefficace. Infatti, non riguarda tanto ciò che Gesù ha fatto quanto ciò che si è fatto, ossia la sua passione per l'uomo. Così Dio si rivela nella sua grandezza: un amore infinito che si fa infinitamente piccolo per consegnarsi nelle mani dell'uomo. Lo esprime in modo profondo il poeta tedesco Holderlin quando scrive: «Non poter essere racchiuso dal massimamente grande, ed essere tuttavia racchiuso dal massimamente piccolo è proprio di Dio». Non c'è espressione più bella per dire la concezione cristiana della grandezza di Dio.

- Concentriamoci, ora, sulle reazioni dei discepoli davanti alla Parola del Maestro. La prima è di incomprendimento. La Parola della Croce, anche se detta chiaramente, resta sempre oscura e misteriosa, come velata. In realtà urta contro il limite ultimo dell'uomo, ossia la morte e chiede di affidarsi, senza vedere, alla promessa di Dio che riscatta dalla morte colui che accetta di vivere secondo la

suadenti che oggi da molte parti propagandano modelli di vita improntati all'arroganza e alla violenza, alla prepotenza e al successo ad ogni costo, all'apparire e all'avere a scapito dell'essere (cf Benedetto XVI, *Loreto*, 2007).

- ❖ Piccolezza non è sinonimo di ingenuità, non è cadere nell'infantilismo o fissarsi nello stadio di bambino. E' disponibilità radicale alla Parola di Dio, è apertura ad essa, nutrita di spontaneità e fiducia, senza calcoli. E' la via del coraggio e non della scelta di vivere in modo rinunciatario. Infatti è via verso la maturità spirituale, verso l'età adulta in Cristo (cf *VD* 119.156; *AES* 227), cessando di condursi con il proprio spirito e lasciandosi muovere dallo Spirito di Gesù. «Fatti piccolo», dice il Montfort (cf *M* 70). Si tratta di diventare e di rinascere spiritualmente piccoli e fanciulli. «Vuol dire rifiutare il disfattismo e il pessimismo. Vuol dire avere la certezza che la vita e l'avventura umana hanno un senso, che la nostra storia deve collocarsi nel presente come nell'avvenire e che le speranze più profonde dell'umanità avranno l'ultima parola. E' un divenire inventivo e creatore» (Dizionario di Spiritualità Monfortana, *Infanzia*, pp. 892-893).

- ❖ La consacrazione come via della piccolezza è vivere con amore e con gioia le piccole cose di ogni giorno. La nostra vita è fatta di tante piccole cose semplici, azioni che sembrano sempre le stesse, incontri con persone che pensiamo di conoscere già. Ogni giorno gli stessi gesti, ogni giorno le stesse persone, troppo uguali a ieri per essere guardate negli occhi ed essere amate. Ogni giorno le stesse preghiere, troppo ripetitive per essere luogo dell'incontro con Dio. Eppure tutto questo è la nostra vita, che non è fatta d'altro. Forse anche noi abbiamo bisogno di fermarci un attimo a guardare questa nostra vita che ci sfugge tra le mani, rendendoci conto che è stupenda! Ma cosa rende bella la nostra vita, la rende meravigliosa anche nella sua quotidianità? E' proprio l'amore che ci mettiamo dentro! L'Amore di Dio che si rende sempre disponibile, che, se lo vogliamo, entra nel cuore della nostra vita, la riempie, la porta alla pienezza di senso e di significato. Vivere in questo Amore le piccole cose di ogni giorno, le trasforma in una vita grande, in una vita santa.

- ❖ La consacrazione, come via della piccolezza, porta a riscoprire la verità di essere Chiesa, comunità. In essa chi deve ricordarci la centralità di Gesù sono proprio i deboli, gli indifesi, gli ultimi. Essere capaci di lasciarci misurare dal «più piccolo». Si smette di guardarsi in faccia gli uni gli altri per confrontarsi, ma tutti insieme si impara a guardare e a fissare lo sguardo sullo stesso «centro». Rifiutare la tentazione di mettersi al di sopra degli altri a favore della conversione di tutti al «bambino» che sta al centro. E' la conversione alla semplicità evangelica: essere ed esistere senza pretese, senza gonfiature, senza presunzioni.



CONSACRAZIONE: LA PICCOLEZZA DEL CUORE

Nel nostro itinerario emerge come la consacrazione monfortana, quale totale dedizione a Dio e riconoscimento della sua Signoria, abbia la sua piena realizzazione nella Croce e si configuri come un seguire Cristo su questa via. Come, in concreto? Scegliendo la piccolezza del cuore e non divenendo preda della preoccupazione della grandezza umana. Il punto di partenza è la contemplazione dell'Ineffabile che si lascia prendere e contenere dalla piccola Maria, senza perdere nulla della sua immensità (cf *VD* 157). La piccolezza di Dio-Trinità che nella sua sapienza d'amore ha voluto dipendere da Maria. La piccolezza di Gesù contemplata soprattutto nei tre grandi misteri dell'Incarnazione, della Croce e dell'Eucaristia (cf *AES* 70-71). Uno dei motivi che devono rendere raccomandabile la forma di spiritualità proposta dal Montfort è l'imitazione della Santa Trinità nella sua dipendenza, liberamente scelta, da Maria (cf *VD* 139-140). Perché Cristo regni nei nostri cuori occorre che ci collochiamo nel seno di Maria perché «chi si fa piccolo come un bambino, entrerà nel Regno di Dio» (*Lc* 10,14-15).

❖ In questa prospettiva la consacrazione monfortana è la via della piccolezza! Per stringere Alleanza con Gesù, occorre essere piccoli interiormente, disponibili a lasciarsi interpellare dalla sua novità. Gesù, abbiamo visto, ha una predilezione per i bambini ma anche per i grandi dal cuore di bambino, ossia per coloro che non ripetono l'atteggiamento degli Apostoli, preoccupati solo di «chi è il più grande». Diventare piccoli è riconoscere la propria dipendenza e percorrere la via della libertà vissuta come «consegna», sull'esempio di Gesù. Per mezzo di Maria noi, piccolissimi, dobbiamo risalire in modo perfetto e divino verso l'Altissimo, senza tenere nulla (cf *VD* 157). Dalla piccola Maria noi dobbiamo lasciarci contenere e guidare perfettamente e senza riserve (cf *VD* 157). Si tratta di coltivare una devozione «tenera, cioè piena di fiducia nella ss. Vergine, come quella di un bambino nella propria madre (*VD* 107). Esistere, poi, come figli di Maria, dipendendo da lei in ogni cosa come il fanciullo nel grembo materno, fino a che non si è partoriti alla vita eterna (cf *VD* 33), fino a vivere come figli del Padre.

❖ La consacrazione monfortana come via della piccolezza, è apertura al dono immeritato di Dio e disponibilità a ricevere da Lui. Per incontrare Dio, ciò che abbiamo di meglio è il nostro cuore di bambino che è spontaneamente aperto, osa domandare con semplicità, vuole essere amato. Non segue le vie dell'orgoglio. E' un andare controcorrente: non ascoltare le voci interessate e

sua Parola. Ciò spiega la fatica a comprendere. La seconda è il timore di chiedere spiegazioni. I discepoli hanno paura di interrogare perché hanno paura della risposta e intuiscono che c'è qualcosa che compromettere anche loro. Evitano il confronto con Gesù, come Adamo ed Eva si nascosero all'udire Dio che passeggiava nel giardino perché ne avevano paura (cf *Gn* 3,8-10). La stessa reazione si ripeterà nel contesto dell'ultima cena. Gesù aveva appena posto i segni del pane e del calice, rivelando il suo ardente desiderio di essere vita per l'uomo nel dono di sé. Davanti ad una prospettiva carica d'angoscia e di passione i discepoli parlano d'altro, racconta il Vangelo. Il non parlare della croce di Gesù lascia spazio ad altri tipi di discussione: «chi di loro poteva essere considerato il più grande» (*Lc* 22,24). E' davvero faticoso entrare nella Sapienza di Dio!

- «La via della grandezza è iscritta sull'albero del primo giardino, l'albero della conoscenza del bene e del male. Non era stato forse detto all'uomo e alla donna: "Se ne mangerete, diventerete come Dio". La via della grandezza porta a un esito mortifero, conduce a uno svelamento deprimente: "Si accorsero di essere nudi". Nudi in umanità. La via della piccolezza è iscritta a caratteri luminosi sull'albero della croce. È un albero fiorito, è l'albero dello svelamento di Dio (don Angelo Casati). Cos'è la grandezza? Per la sapienza del mondo consiste in un «di più»: di protagonismo, di concorrenza, di ambizione e di arrivismo. Le conseguenze sono ben note: «Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? Bramate e non riuscite a possedere e uccidete; invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra» (*Gc* 4,1-2). Nella logica di Dio, invece, la grandezza consiste in un «per»!

- Il discorso paradossale viene reso ancora più significativo dal gesto di Gesù di prendere e mettere accanto a sé un fanciullo. Un bambino non conta, è dipendenza assoluta. Non può nulla da sé ma è ciò che gli altri ne fanno. Mentre l'adulto crede che la possibilità di vivere sta nel primeggiare, il bambino ha la possibilità di esistere solo in quanto accolto. Gesù ripete per ben quattro volte il verbo «accogliere», capovolgendo così il criterio della grandezza: non è il primeggiare ma l'accogliere. Chi accoglie diventa non il «più» grande ma «grande» in assoluto perché diventa come «il più piccolo tra tutti voi», si identifica con Cristo che ha rivelato la verità di Dio come amore che si è fatto piccolo. L'accoglienza è la qualità fondamentale di Dio che lascia spazio e vita a tutti nel suo cuore. L'accoglienza a cui Gesù invita è «nel suo nome». Allora non toglie nulla alla persona della sua dignità e rende possibile amare nella sua verità. E permette di entrare in comunione di amore, invece che in lotta di egoismo. Il farsi piccolo diviene principio di unificazione con la propria verità profonda e di unione con gli altri.



...CON MARIA E LUIGI DI MONTFORT

Il principio enunciato da Gesù nel Vangelo dei piccoli illumina la grandezza di Maria. Lei stessa confessa nel canto del *Magnificat*: «Ha guardato all'umiltà della sua serva» (Lc 1,48). Proprio in questa umiltà è stata raggiunta da Dio che l'ha colmata dei suoi favori, facendone la piena di grazia (cf Lc 1,28). Anzi l'umiltà, vista alla luce del Vangelo, per Benedetto XVI è la ragione per cui, tra tutte le donne, Dio ha scelto proprio Maria di Nazaret: «Sì, Dio è stato attratto dall'umiltà di Maria, che ha trovato grazia ai suoi occhi» (*Angelus*, 8 dicembre 2006).

Per il Padre di Montfort, nell'incarnazione Dio stesso fa esperienza della Bellezza di Maria, suo capolavoro, del quale il Santo canta: «O come sei incantevole, / splendore incandescente, / e come sei potente, / nascosta in umiltà. / Tu hai stupito Iddio, / in basso l'hai chiamato. / Rapito di tua bellezza, / ha preso la carne umana. / A te non si può negare» (C 63,5). Dio rimane come attratto: «La sua profonda umiltà spinta fino al nulla, lo incantò» (*AES* 107) e guardando il suo «essere terra» l'ha resa giardino fiorito.

Ci si può domandare in che cosa consista la sua umiltà. E' illuminante il «turbamento» suscitato in Lei dal saluto dell'Angelo: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te» (Lc 1,28). Di fronte al mistero della grazia, all'esperienza di una particolare presenza di Dio che ha posato su di Lei il suo sguardo, Maria prova un naturale impulso di «abbassamento». E' la reazione della persona che ha la piena consapevolezza della propria piccolezza di fronte alla grandezza di Dio. Maria contempla nella verità se stessa, gli altri, il mondo attraverso un cuore limpido, totalmente aperto alla luce di Dio, non appesantito dall'orgoglio e dall'egoismo. «Maria porta la coscienza della sua piccolezza senza presunzioni violente, senza cinismo, senza tristezza, bensì spalancandosi a una attesa» (don Giussani). Perciò Dio può donarsi a Lei in una misura che la rende capace di concepire nella carne il Suo Figlio unigenito, il Verbo incarnato.

In Maria si compie l'incontro fra due piccolezze. Innanzitutto quella di Dio che si è fatto carne. Montfort la chiama: «amoroso eclisse» dell'astro divino (cf C 62,4). Così, «il segno di Dio è la semplicità. Il segno di Dio è il bambino. Il segno di Dio è che egli si fa piccolo per noi» (Benedetto XVI, *Notte di Natale* 2006).

E poi quella di Maria che l'ha accolto nel suo grembo. L'umiltà del Creatore e l'umiltà della creatura.

Il Santo di Montfort esprime tale incontro nel bellissimo numero 157 del *Trattato della Vera Devozione*:

«L'*Altissimo* è disceso fino a noi in maniera perfetta e divina per mezzo dell'umile Maria, senza nulla perdere della sua divinità e santità. Così, per mezzo di Maria noi piccolissimi dobbiamo risalire in modo perfetto e divino verso l'*Altissimo*, senza nulla temere.

L'*Inafferrabile* si è lasciato prendere e contenere in modo perfetto dalla piccola Maria, senza nulla perdere della sua immensità. Similmente dalla piccola Maria noi dobbiamo lasciarci contenere e guidare perfettamente senza riserva.

L'*Inaccessibile* si è accostato, si è unito strettamente, perfettamente, anzi personalmente alla nostra umanità, per mezzo di Maria, senza nulla perdere della sua Maestà. Per mezzo di Maria dobbiamo noi pure accostarci a Dio e unirci perfettamente alla sua Maestà senza timore d'essere respinti

Infine Colui che È volle venire in mezzo a ciò che non è, perché ciò che non è diventi Dio o Colui che È. Questo egli ha fatto in modo perfetto dandosi e sottomettendosi interamente alla giovane Vergine Maria, senza cessare di essere nel tempo Colui che È da tutta l'eternità. Così, pur essendo un nulla, noi possiamo divenire simili a Dio con la grazia e la gloria, per mezzo di Maria, offrendoci a lei in modo così perfetto e totale da non essere più niente in noi stessi, ma tutto in lei, senza timore di ingannarci».

E ancora nel numero 18 del *Trattato*, Luigi Maria esclama:

«Questo Dio-uomo ha trovato la propria libertà nel vedersi racchiuso nel seno di lei. Ha fatto sfoggio della propria forza nel lasciarsi portare da questa fanciulla. Ha trovato la propria gloria e quella del Padre nel nascondere i suoi splendori a tutte le creature di quaggiù, per manifestarli solo a Maria. Ha glorificato la propria indipendenza e maestà nel dipendere da questa amabile Vergine nella concezione, nella nascita, nella presentazione al tempio, nei trent'anni di vita nascosta, anzi nella sua stessa morte, alla quale doveva essere presente, per compiere con lei un medesimo sacrificio ed essere immolato col suo consenso all'eterno Padre, come già Isacco col consenso di Abramo alla volontà di Dio. Da lei fu allattato, nutrito, cresciuto, educato e sacrificato per noi. O meravigliosa e incomprensibile dipendenza di un Dio!».

Nasce, allora, un vero e proprio itinerario di vita spirituale: partendo dal farsi bambino (cf C 97,1), si giunge al dono di sé nella completa disponibilità, lasciando che il cuore si innalzi a Gesù e divenga la sua dimora (cf C 64,10), nella dipendenza amorosa da Maria, e sfociando infine nella libertà dei figli di Dio, naufragando in Lui, proprio cuore (cf C 29,43).

E ancora il Montfort ci ricorda: «Diventate, per grazia, / come questo bambino, / ed un posto otterrete / pronto nel firmamento» (C 97,10).